

Gabriele Moreno Locatelli, 34 enne di Canzo, freddato da un cecchino a Sarajevo durante una marcia pacifista

Ucciso mentre urlava no alla guerra

BELGRADO — Un pacifista di Canzo in Bosnia per una manifestazione di pace è stato ucciso ieri pomeriggio da un cecchino. Si tratta di Gabriele Moreno Locatelli, 34 anni, che insieme a 4 connazionali appartenenti all'organizzazione «Beati i costruttori di pace» di Padova, era a Sarajevo per una marcia contro la guerra. Il giovane stava attraversando il ponte di Vrbanja nell'ambito di un'azione concordata quando è stato colpito a una gamba e alla schiena da numerosi colpi di arma da fuoco. Soccorso dai suoi compagni e trasportato nell'ospedale francese di Sarajevo è stato sottoposto a una disperata operazione chirurgica, nonostante le sue condizioni fossero apparse subito gravissime. Un proiettile aveva infatti perforato un polmone. In serata la morte.

L'accaduto è stato ricostruito dai compagni che l'accompagnavano tra cui c'era anche un religioso, padre Cavagna. Poco dopo le 13,30 di ieri il piccolo gruppo giunto da Padova stava attraversando il ponte con degli striscioni con su scritto «pace» in italiano e in serbo-croato. In mano una forma di pane in segno di pace. Arrivati al centro del

ponte si è udito, un fragore di mitragliatrice: i cinque italiani si sono fermati alzando le mani e hanno cominciato a indietreggiare verso una trincea poco distante. A quel punto Locatelli è stato colpito da alcuni colpi sparati da una casa situata sul lato controllato dai serbi. Dopo un primo colpo il pacifista lariano è stato raggiunto da una seconda pallottola, probabilmente quella mortale.

Il ponte di Vrbanja è ormai tristemente conosciuto come il ponte della morte: si trova infatti a poca distanza dalla linea del fronte tra forze serbe e bosniache e da 18 mesi i cecchini delle due parti terrorizzano le popolazioni locali. Per un agente delle forze speciali bosniache la marcia dei cinque italiani era da considerare come una sorta di «missione suicida»: pare che non avessero alcun salvacondotto con loro.

Dalla morte alla speranza. È di fibra forte Irma, la bosniaca di cinque anni diventata simbolo della tragica condizione dei bambini nell'ex Jugoslavia: è uscita dal tunnel della meningite. Adesso parla, ride e capisce. Ci vorrà però un miracolo perchè cammini ancora.

«È una piccola molto coraggiosa ed ha recuperato in modo davvero notevole dalla meningite», ha indicato una portavoce del Great Ormond Street Hospital di Londra, dove Irma Hadzimuratovic è ricoverata da quasi due mesi.

La portavoce ha fatto capire che la bambina non riuscirà più ad usare le gambe: troppo gravi sono le lesioni alla spina dorsale. Quando è arrivata nella capitale britannica da Sarajevo, Irma era in fin di vita: un proiettile da cannone sparato dai serbi l'aveva resa orfana di madre e le aveva provocato terribili ferite in tutto il corpo. La meningite rischiava di danneggiarla anche mentalmente.

Un delicato intervento chirurgico per il drenaggio di liquido cerebrale ha risolto nei giorni scorsi il problema meningite ma una guarigione piena non sembra possibile: Irma ha anche grosse difficoltà respiratorie e «per il prevedibile futuro» rimarrà sotto la tenda ad ossigeno.

Il padre di Irma, Ramiz, rimane al capezzale della figlia fino a 16 ore al giorno: è ancora sotto choc ma è felice per come si stanno mettendo le cose.

La Provincia

Lunedì, 4 ottobre 1993

5

